

BILDUNG

DIDATTICA DEI PROCESSI FORMATIVI

I2

Direttore

Floriana FALCINELLI
Università degli Studi di Perugia

Comitato scientifico

Pier Cesare RIVOLTELLA
Università Cattolica del Sacro Cuore

Pier Giuseppe ROSSI
Università degli Studi di Macerata

Mina DE SANTIS
Università degli Studi di Perugia

Miguel Ángel ZABALZA BERAZA
Universidade de Santiago de Compostela

Rosabel ROIG VILA
Universidad de Alicante

BILDUNG

DIDATTICA DEI PROCESSI FORMATIVI



Noi osiamo promettere una Grande Didattica cioè un'arte universale di insegnare tutto a tutti: di insegnare in modo certo, si da conseguire effetti, di insegnare in modo facile, quindi senza molestia, o noia di docenti e discenti, anzi con loro grande diletto, di insegnare in modo solido, non superficialmente tanto per fare, ma per condurre ad una vera cultura, a costumi gentili, a una pietà più intensa

Giovanni Amos COMENIO

La collana nasce con l'obiettivo di porre l'attenzione sulla didattica come studio delle azioni che rendono possibile il processo formativo e la progettazione e organizzazione dei contesti in cui esso si realizza. L'azione didattica, sia in contesto scolastico che extrascolastico, a qualunque età e in una logica di *life long learning*, in presenza e a distanza, consente alle persone di sviluppare le proprie potenzialità e di raggiungere la propria forma.

Essa rimanda infatti al concetto di formazione intesa come *Bildung*, processo di sviluppo del soggetto nella sua articolata globalità, compreso nella plurale declinazione dei modi secondo i quali egli vive e agisce il mondo. Nell'idea di *Bildung* si intersecano e si compenetrano le dimensioni corporea, intellettuale e morale del soggetto che, aprendosi alla relazione con l'universo delle cose, dei segni e simboli della cultura, si configura nel mondo e nell'intersoggettività secondo le proprie possibilità attuative e le proprie originali istanze di senso.

L'azione didattica muove dalla riflessione sul presente ma nello stesso tempo, per individuare ipotesi, ha bisogno del passato, dell'azione precedente e della riflessione su tale azione. Nello stesso tempo l'azione è aperta al futuro perché dalla riflessione su di essa può nascere una previsione degli scenari possibili, anche se la prevedibilità come prescrizione degli eventi che accadranno non può essere accolta rigidamente in campo formativo. La riflessione però ha bisogno di criteri di riferimento che consentano di leggere l'azione stessa, non può fare a meno della teoria che dia respiro, ampliamento di prospettiva, senso allo stesso agire.

I volumi di questa collana vogliono dunque offrire spunti di riflessione teorica ma anche risultati di ricerca e documentazione di esperienze didattiche, lette attraverso diverse prospettive disciplinari, per porre l'attenzione su cosa significhino e su come si realizzino i processi formativi nei diversi contesti e nella complessità e dinamicità delle situazioni.

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie ai Fondi di Ricerca di Base 2015, quota gruppo, dell'Ateneo di Perugia, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali Umane e della Formazione.

L'ambiente di apprendimento e la dimensione relazionale nella prospettiva 0-6

Una ricerca quali-quantitativa

a cura di

Mina De Santis

Contributi di

Silvia Crispoldi

Mina De Santis

Floriana Falcinelli

Giovanna Farinelli

Gaetano Mollo

Rossana Pasquini

Agnese Rosati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2576-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

- 9 Introduzione. Una nuova sfida per i servizi all'infanzia
Mina De Santis
- 13 La famiglia come ambiente di apprendimento “zero/sei”
Giovanna Farinelli
- 35 Il contributo dei Classici dell'educazione alla definizione di ambiente di apprendimento
Agnese Rosati
- 69 La cura nella relazione educativa nella prospettiva del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino a sei anni
Rossana Pasquini
- 95 Verso la prospettiva di un sistema integrato 0-6: la ricerca
Mina De Santis
- III Ambiente di Apprendimento: analisi e interpretazione dei dati
Mina De Santis

- 143 Dimensione Relazionale: analisi e interpretazione dei
dati
Silvia Crispoldi
- 191 L'opinione dei coordinatori dei servizi. Analisi e inter-
pretazione dei dati
Floriana Falcinelli, Gaetano Mollo
- 217 Ricognizione bibliografica sullo “zero/sei”
Giovanna Farinelli
- 223 Autori

Introduzione

Una nuova sfida per i servizi all'infanzia

MINA DE SANTIS*

Il presente lavoro è frutto di un progetto di ricerca nato sotto la spinta della legge 13 luglio 2015, n. 107, che stabilisce l'istituzione del sistema integrato di educazione ed istruzione dalla nascita sino ai sei anni, e di normative europee tra le quali il *Proposal for Key Principles of a Quality Framework for Early Childhood Education and Care*, che fa riferimento ai servizi all'infanzia in maniera unitaria, proponendo dieci Principi di qualità validi per tutti i servizi 0-6.

Mentre il progetto di ricerca prendeva corpo è stato emanato il decreto legislativo 65 del 13 aprile 2017 — Sistema integrato di educazione ed istruzione 0-6 — a conferma che il campo da noi investigato è di grande urgenza ed attualità, ponendo attenzione a tutti gli aspetti che qualificano i servizi educativi in una prospettiva 0-6.

Una attenta ricognizione bibliografica nazionale ed europea è stata necessaria per ripercorrere la storia dei servizi all'infanzia, non tralasciando l'analisi dell'ambiente familiare come primo contesto di apprendimento, infatti i primi anni di vita sono fondamentali e pongono le basi per lo sviluppo e l'apprendimento dei bambini. Inoltre partendo da una disamina della Costituzione Italiana si delinea la responsabilità educativa di figure complementari alla famiglia e ai genitori.

* PhD in Scienze dell'Educazione e Professore associato di Didattica generale e Progettazione e organizzazione dei servizi all'infanzia, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia.

Non poteva mancare il riferimento al contributo dei classici che come Maria Montessori, le sorelle Agazzi, Manjón, Rousseau e Fröebel, tanto per citarne alcuni, hanno dedicato attenzione al concetto di ambiente di apprendimento.

L'ambiente educativo è un contesto che va sicuramente progettato e organizzato per rispondere ai bisogni dei bambini e non cadere nella trappola dell'improvvisazione e della causalità.

Il termine contesto dal latino *contextere* "contessere" rende bene l'idea di interazione, di scambio ed integrazione che avviene al suo interno, non tralasciando gli aspetti relazionali, comunicativi e di cura.

Ripercorrendo i classici della filosofia, si evidenzia come la cura, termine complesso e polisemico, rappresenti sia l'atteggiamento di attenzione, di riguardo, di interessamento nei confronti dell'altro, come la preoccupazione e l'inquietudine che si genera nel prendersi cura.

Se la cura può essere intesa come sostegno, come superamento di ruoli rigidi, come comunicazione empatica, come comunicazione positiva, come amore pensoso, di certo non va confusa con il semplice volere bene. La cura educativa è una relazione tra educatore ed educando, che mira a promuovere il benessere di quest'ultimo, aiutandolo anche nel percorso di attualizzazione, per questo una delle dimensioni della professionalità educativa non può che essere la competenza relazionale.

Prendendo a prestito le parole di Luigina Mortari possiamo affermare che « la cura autentica è umana e umanizzante sia per chi la riceve sia per chi la offre », è nella relazione e nell'incontro con l'Altro che l'Io riconosce la sua dimensione essenziale ed esistenziale.

Allora la sfida pedagogica dei servizi educativi 0-6 si sostanzia nella progettazione di ambienti di apprendimento, come luoghi nei quali le educatrici si prenderanno cura dei bambini, ma soprattutto i bambini saranno educati ad avere cura delle persone e del mondo circostante, perché l'uomo scopre la propria identità nell'incontro con l'Altro e nella relazione con l'Altro.

Quindi l'oggetto della ricerca è l'osservazione dell'Ambiente di Apprendimento e della Dimensione Relazionale nei contesti educativi per l'infanzia. Partendo dalla descrizione del campionamento dei servizi che hanno aderito al progetto di ricerca, il lavoro dà conto dei dati emersi dalle schede di osservazione dei servizi all'infanzia di alcuni comuni della Regione Umbria.

Le osservazioni si sono concentrate su sei aree, rispetto all'Ambiente di Apprendimento, nello specifico l'area della "progettazione", l'area dell'"organizzazione spazi interni arredi e materiali", l'area dello "spazio esterno", l'area dell'"organizzazione delle attività", l'area dell'"organizzazione dei tempi"; per quanto riguarda le osservazioni rispetto alla Dimensione Relazionale, le aree prese in esame sono quella della "relazione educatore/ bambino", l'area della "relazione tra bambini", l'area della "relazione tra educatori".

I dati emersi dal questionario, somministrato ai coordinatori pedagogici dei servizi, fanno riferimento ad aspetti connessi al progetto educativo, alla comunicazione e alla condivisione con i genitori, alla definizione degli obiettivi, ai campi di esperienza, all'organizzazione delle attività, alla gestione degli spazi e dei tempi, agli strumenti e alle procedure per l'osservazione, la documentazione e la valutazione.

Alcune domande invece indagano il loro punto di vista rispetto alla prospettiva 0-6, essendo dei professionisti che respirano quotidianamente la vita dei servizi e le pratiche educative agite all'interno degli stessi.

Sono figure professionali che sostengono l'equipe educativa e, attraverso le risposte del questionario, restituiscono un quadro positivo dei servizi, motivati e pronti anche a procedere alla definizione di un curriculum verticale in prospettiva 0/6, che migliorerebbe la qualità dell'offerta formativa, basata sull'elaborazione di obiettivi o strategie che hanno come sfondo i campi di esperienza e le diverse aree di sviluppo.

Evidenziano comunque il rischio di perdere di vista l'individualità del bambino, la creatività, le diversità, il rispetto dei

tempi oltre all'identità sia del nido che della scuola dell'infanzia, oltre alle perplessità rispetto alle diverse professionalità dei rispettivi servizi.

Il lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo nell'affrontare le questioni che fanno capo alla prospettiva 0-6, ma l'intento è quello di investigare quegli aspetti che, come sostiene Bronfenbrenner, psicologo americano, all'interno dell'*Ecologia dello sviluppo umano* del 1979, contribuiscono allo sviluppo umano attraverso un processo che non si verifica nel vuoto, ma all'interno di particolari contesti ambientali poiché lo sviluppo dipende dal modo in cui la persona si percepisce e si relaziona con i suoi contesti di vita e dalle attività di scoperta, accettazione e ristrutturazione che compie in essi.

La famiglia come ambiente di apprendimento “zero/sei”

GIOVANNA FARINELLI*

1. “Famiglia”: diritti e doveri

Può sembrare paradossale, in conclusione di una ricerca sulla più tradizionale delle “nuove tipologie di servizi per l’infanzia”, una riflessione sulla famiglia come primario ambiente di apprendimento “zero-sei” (cfr. d.lgs. 65/2017). In base agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione Italiana, luogo privilegiato è infatti la famiglia, intesa come spazio di prova e tirocinio di relazioni sociali, che consente di democratizzare le esperienze (cfr. GIUGNI, 1998; CORSI, 2004; NOSARI, 2013; DEWEY, 2014; FARINELLI, 2017). Enfatizzare il ruolo e il primato della famiglia porta però a sottolineare spesso la sua assenza, ovvero una sua presenza sbiadita e lacunosa, quasi una latitanza; spesso si discute infatti di investimenti in luoghi complementari che purtroppo diventano alternativi, se non sostitutivi: un pessimo surrogato, poiché abdicare alle proprie funzioni nel caso della famiglia — i genitori — e assumersi impegni spropositati in veste di educatori, tutor, *caregiver* ecc. significa non far funzionare bene quella catena virtuosa che vede il compito educativo svolto in sinergia tra le varie agenzie. L’assenza della famiglia è dunque una causa oppure un esito o una conseguenza del disagio, come accade per le dipendenze?

* PhD in Scienze dell’Educazione. Professore associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Perugia.

Lo stesso documento OECD (*The Organisation for Economic Co-operation and Development*) *Engaging Young Children. Lessons from Research about Quality in Early Childhood Education and Care* (2018, Paris) sottolinea come i primi anni di vita pongano le basi per lo sviluppo e l'apprendimento futuri di un bambino, riflettendo sull'importante ruolo dei servizi di educazione e cura della prima infanzia [ECEC — *Early Childhood Education and Care*] nel fornire a tutti i bambini le competenze di cui hanno bisogno per una autentica autorealizzazione e relativa autonomia.

Il decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107*, nell'articolo 1 (Principi e finalità), afferma che (comma 1):

alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai sei anni, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, sono garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.

Per tali finalità, indica poi il comma 2, « viene progressivamente istituito, in relazione all'effettiva disponibilità di risorse finanziarie, umane e strumentali, il Sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e per i bambini in età compresa dalla nascita fino ai sei anni ».

Tale sistema viene illustrato nel comma 3:

Il Sistema integrato di educazione e di istruzione: a) promuove la continuità del percorso educativo e scolastico, con particolare riferimento al primo ciclo di istruzione, sostenendo lo sviluppo delle bambine e dei bambini in un processo unitario, in cui le diverse articolazioni del Sistema integrato di educazione e di istruzione collaborano attraverso attività di progettazione, di coordinamento e di formazione comuni; b) concorre a ridurre gli svantaggi culturali, sociali e relazionali e favorisce l'inclusione di tutte le bambine e

di tutti i bambini attraverso interventi personalizzati e un’adeguata organizzazione degli spazi e delle attività; c) accoglie le bambine e i bambini con disabilità certificata ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nel rispetto della vigente normativa in materia di inclusione scolastica; d) rispetta e accoglie le diversità ai sensi dell’articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana; e) sostiene la primaria funzione educativa delle famiglie, anche attraverso organismi di rappresentanza, favorendone il coinvolgimento, nell’ambito della comunità educativa e scolastica; f) favorisce la conciliazione tra i tempi e le tipologie di lavoro dei genitori e la cura delle bambine e dei bambini, con particolare attenzione alle famiglie monoparentali; g) promuove la qualità dell’offerta educativa avvalendosi di personale educativo e docente con qualificazione universitaria e attraverso la formazione continua in servizio, la dimensione collegiale del lavoro e il coordinamento pedagogico territoriale.

Il comma 4 specifica che « il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, nel rispetto delle funzioni e dei compiti delle Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e degli Enti locali, indirizza, coordina e promuove il Sistema integrato di educazione e di istruzione su tutto il territorio nazionale ».

Più avanti, nell’articolo 5 (comma 1, f), tra le funzioni e i compiti dello Stato per l’attuazione di tale decreto, si afferma che lo Stato stesso,

per assicurare la necessaria continuità educativa, definisce, con decreto del Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca, gli orientamenti educativi nazionali per i servizi educativi per l’infanzia sulla base delle Linee guida pedagogiche proposte dalla Commissione di cui all’articolo 10, in coerenza con le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione* (d.lgs. n. 65/2017; cfr. legge n. 107/2015).

In relazione alla continuità educativa, anche nella legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell’ordinamento della scuola elementare*, che introduceva i cosiddetti “moduli organizzativi”, l’articolo 2 e in particolare l’articolo 5 (Programmazione e organizzazione didattica) al comma 4 affermava che « nell’ambito dello stesso

modulo organizzativo, gli insegnanti operano collegialmente e sono contitolari della classe o delle classi a cui il modulo si riferisce»; al successivo comma 5 precisa che « nei primi due anni della scuola elementare, per favorire l'impostazione unitaria e pre-disciplinare dei programmi, la specifica articolazione del modulo organizzativo, di cui all'articolo 4, è di norma, tale da consentire una maggiore presenza temporale di un singolo insegnante in ognuna delle classi » (legge n. 148/1990).

Tale continuità educativa si sostanzia in primo luogo con la centralità della famiglia, ovvero dei genitori, nelle scelte educative del minore. Dire famiglia è più esattamente dire genitori: la responsabilità educativa è infatti principalmente dei genitori (si vedano gli articoli 29 e 30 della Costituzione Italiana. Cfr. FARINELLI, 2017).

Per il rapporto tra “generatività” e genitorialità in Italia, si veda in particolare la più recente normativa: la legge n. 219/2012 — *Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali* — ma anche la legge n. 184/1983 in materia di adozione e affidamento minori e la legge n. 149/2001 sul diritto del minore a una famiglia. La più recente legge n. 47/2017 dispone addirittura in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.

Con particolare riferimento anche all'articolo 31 della Costituzione Italiana, e all'articolo 16 della legge n. 328/2000 più sotto riportati, in tale contesto è bene richiamare e rileggere inoltre la legge n. 405/1975 sulla istituzione dei consultori familiari e la legge n. 194/1978 che disciplina le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. La legge n. 53/2000, in materia di sostegno della maternità e della paternità, finalmente in Italia introduce i congedi parentali anche per i padri; la legge n. 40/2004 stabilisce norme in materia di procreazione medicalmente assistita (con successive modificazioni e integrazioni); la legge 20 maggio 2016, n. 76, regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina le convivenze; infine la legge n. 54/2006 disciplina l'affido condiviso e il discusso disegno di legge n. 735 del 2018 (in Commissione Giustizia al Senato) reca norme in

materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità, quasi una riaffermazione di questa.

A tale argomento Rai 3 ha dedicato la puntata del 28 gennaio 2019 di “Presa Diretta”, di Riccardo Iacona, dal titolo “Dio Patria Famiglia”, mentre Rai 2, sempre in prima serata, ha dedicato a questo tema una parte di “Popolo sovrano”, di Alessandro Sortino, Eva Giovannini, Daniele Piervincenzi, il 7 marzo 2019.

Per quanto riguarda invece la responsabilità educativa di figure complementari alla famiglia e ai genitori, si vedano nello specifico la legge n. 328/2000, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali; la legge regionale Umbria n. 30/2005 sul sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e soprattutto i commi 594-601 della più recente legge n. 205/2017 sul profilo dell’educatore professionale socio-pedagogico e del pedagogo.

L’affermazione *It Takes a Village* infatti, oltre a essere parte di un noto proverbio africano — *It takes a village to raise a child* — è anche il titolo di un interessante lavoro di Hillary Rodham Clinton (2006), in cui si sottolinea che « if you work hard and play by the rules, you can succeed »: gioco di squadra e rispetto delle regole anche nell’educazione di un bambino.

It Takes a School, sembra dire in realtà la pakistana Malala Yousafzai (2014) quando afferma: « One child, one teacher, one book, one pen can change the world » (Cfr. DELORS, 1999). Interessante in proposito anche l’articolo *Pedagogical Reform in Indian School Education: Examining the Child-centred Approach* (MILI, 2019), in cui si evidenzia nel sistema scolastico indiano soprattutto l’assenza di una discussione sui fondamenti filosofici dell’educazione centrata sul bambino, che rappresenta un allontanamento significativo dalla pratica tradizionale. Tale assenza rischia di eludere, in termini di politiche educative, una riflessione sul ruolo degli insegnanti e, in particolare, sull’autonomia degli insegnanti e sulla relazione tra conoscenza e azione nel contesto dell’insegnamento.

Come si afferma anche nella illustrazione del percorso formativo della Georgetown University di Washington D.C. in materia

di *Early Childhood*, infatti, poiché i primi cinque anni di vita sono un momento di cambiamenti senza precedenti nei cervelli e nelle capacità dei bambini, tutte le famiglie hanno bisogno di accedere a una vasta gamma di servizi e supporti che rispondono ai contesti familiari, culturali e linguistici per promuovere uno sviluppo sano. Alcune famiglie necessitano inoltre di servizi specializzati per mitigare i fattori di rischio o affrontare i problemi che possono presentarsi. Il fine è quello di colmare il divario tra ricerca e ambito professionale e ciò che è effettivamente disponibile nelle comunità per i bambini e le loro famiglie.

Tutto ciò include anche la formazione di leader o futuri regnanti, che un tempo, in particolare tra Ottocento e Novecento, prevedeva la figura del precettore e a cui è dedicato uno specifico convegno dalla Fondazione Ranieri di Sorbello a maggio 2019. L'Agencia Nazionale di Stampa Associata ANSA, in data 7 settembre 2017, riporta la notizia che lo stesso principino George d'Inghilterra a 4 anni frequenta la Thomas's Battersea London School (dai 4 ai 13 anni), la cui regola più importante è "Be Kind" e in cui si è educati a essere "givers more than takers". In tal senso è interessante rileggere alcune opere di Erasmo da Rotterdam e Niccolò Machiavelli o il lavoro svolto nei primi anni quaranta da Maria Antonietta Paolini, allieva di Maria Montessori, come istituttrice a Casa Savoia per Maria Pia, Maria Gabriella, Maria Beatrice e Vittorio Emanuele.

Anche Luisa Sargentini Spagnoli nei primi anni del Novecento a Perugia, a complemento delle celebri intuizioni imprenditoriali dolciarie e dell'abbigliamento, riservò una attenzione particolare e moderna nei confronti del benessere delle lavoratrici della sua azienda sì da prevedere al suo interno servizi ricreativi e per l'infanzia, per una autentica e moderna sostenibilità, in Italia un welfare ante litteram, insieme al lungimirante Adriano Olivetti di Ivrea.

A ciascuno dunque il proprio e specifico compito educativo, necessariamente in "formazioni sociali" che consentano lo svolgimento delle singole personalità, attraverso "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e socia-

le” (Articolo 2 della Costituzione Italiana): famiglia (Articolo 30 della Costituzione Italiana) e “unioni civili” come “formazioni sociali specifiche” (legge n. 76/2016).

Le spese per l’educazione in ambito della pubblica amministrazione infatti non potrebbero compensare gli investimenti in materia di sostegno alla famiglia e alla genitorialità, che non coincide appunto con “generatività”, forse in Italia un passo indietro rispetto alla modernità della normativa europea e internazionale.

Per una utile spiegazione del diritto di famiglia, soprattutto a carattere sia informativo che preventivo dunque pedagogico, si segnala un ottimo testo seppur divulgativo di Annamaria Bernardini de Pace *Dall’amore all’amore Il diritto di famiglia raccontato da*, (2014), che rappresenta un incoraggiante ed encomiabile tentativo di promuovere diffusamente una cultura della scelta responsabile in materia di famiglia, maternità e paternità, tra “generatività” e genitorialità.

Vanno inoltre sottolineate alcune importanti e significative iniziative, complementari se non alternative alle cosiddette “nuove tipologie di servizi per l’infanzia”.

Il progetto PAT — *Parents as Teachers* ha origine nel 1981 negli Stati Uniti d’America. È presente anche in Svizzera, laddove si investe in materia di continuità tra famiglia e scuola, dunque non soltanto sulla seconda, a prescindere dal potenziale culturale e reddituale dei genitori. In tale senso molto significativa è stata la trasmissione “Superquark”, di Piero Angela, in onda su Rai 1 lunedì 13 agosto 2018 sul tema “Educazione. Imparo con i genitori — PAT”, che illustra tale progetto.

Altra iniziativa significativa è quella dei “nidi familiari” e del ruolo delle *Tagesmutter* e dei *Tagesvater*, che traggono ispirazione dai modelli di assistenza infantile del Nord Europa. In proposito va segnalata la legge provinciale — Trento n. 4/2002 sul nuovo ordinamento per i servizi socio-educativi per la prima infanzia e successive modifiche.

Si riporta inoltre la consolidata iniziativa di “SOS [acronimo di *Societas Socialis*] Villaggi dei Bambini”, organizzazione inter-

nazionale fondata in Austria nel 1949, dal 1963 anche in Italia, la cui mission è quella di « sostenere la crescita di ogni bambino in un ambiente familiare. Aiutandolo a costruire il suo futuro, contribuendo allo sviluppo della sua comunità ». Questa Onlus si fonda sul « principio che ogni bambino ha il diritto di vivere in una famiglia amorevole e che la famiglia è il cuore della società ». La stessa legge n. 149/2001 riconosce il diritto del minore a una famiglia, fino alle recenti disposizioni in materia del minore straniero non accompagnato previste dalla legge n. 47/2017. Tra i principi di SOS Villaggi dei Bambini si afferma inoltre che « ogni bambino ha diritto a una famiglia. La famiglia è il cuore della società. Nella famiglia il bambino è protetto e gode del senso di appartenenza. È qui che si formano i suoi valori, che condivide le responsabilità e che forma relazioni che durano per la vita. Il contesto familiare dà al bambino solide basi su cui costruire la vita ».

Da segnalare inoltre il progetto per un assegno di ricerca “Asilo rurale: un modello umbro di servizi per l’infanzia (0–6 anni) in ambito rurale. La multifunzionalità dell’impresa agricola per il benessere dei bambini: un’opportunità per le imprese e il territorio”, progetto coordinato da Bianca Maria Torquati del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali — DSA3 dell’Università degli Studi di Perugia, tra l’altro organizzatrice nel 2014 del convegno nazionale “Agricoltura familiare: riflessioni per una società più sostenibile” sempre presso lo stesso Dipartimento.

L’11 febbraio 2019 la città di Perugia ha ricevuto l’importante riconoscimento di *Comune Family Friendly* — “Perugia Formato Famiglia” alla presenza, tra gli altri, di Edy Cicchi, assessore alle politiche sociali del comune di Perugia, e Luciano Malfer, della Provincia di Trento, curatore con Ermenegilda Siniscalchi del libro *Festival della Famiglia di Trento. L’ecosistema vita e lavoro. Occupazione femminile e natalità, benessere e crescita economica* (2016) in cui si afferma che le politiche di conciliazione tra vita professionale e vita familiare vanno implementate secondo logiche sinergiche ispirate alla sussidiarietà e all’innovazione sociale e